

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 marzo 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amici, Amoruso, Armani, Bindi, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Cusumano, Foti, Galati, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Landi Di Chiavenna, Manzini, Martino, Martusciello, Marzano, Molgora, Osvaldo Napoli, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Paolo Russo, Scajola, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Modalità di rilevazione delle variazioni dei prezzi al consumo da parte dell'ISTAT - n. 2-00896)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00896 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei illustrare brevemente lo strumento del sindacato ispettivo in esame, dal momento che l'argomento non è particolarmente semplice. Questo anche per sottolineare una circostanza - della quale ella, Presidente, non è ovviamente responsabile - che pone una serie di problemi. La nostra interpellanza reca la data della 23 settembre del 2003; la risposta del Governo viene data martedì 16 marzo 2004. Sono quindi passati sei mesi ed ovviamente le circostanze richiamate sono mutate, anche se, come vedremo, il problema di fondo che intendiamo sollevare con la nostra interpellanza rimane purtroppo insoluto. Tuttavia, una maggiore tempestività nelle risposte, soprattutto per questioni che hanno una rilevanza sulla vita delle nostre popolazioni, come per il caso dell'andamento del costo della vita, non guasterebbe, anche per rafforzare l'istituto del sindacato ispettivo e le buone relazioni dialettiche - il che non significa ovviamente identità di vedute - tra il Parlamento ed il Governo.

Si parte in questo caso da un dato che vorrei brevemente ricordare, ovvero le correzioni che l'ISTAT ha apportato alle proprie previsioni in ben due occasioni; in entrambe tali casi, ciò è avvenuto - e mi piace ricordarlo - grazie all'intervento del nostro partito e alla campagna di stampa su *Liberazione*.

Precedentemente, una correzione aveva riguardato l'applicazione della riduzione del prezzo di alcuni farmaci, la cui non esatta stima aveva comportato una valutazione del tasso di inflazione inferiore dello 0,1 per cento. Successivamente, l'ISTAT riconosceva questo errore, ma ne commetteva un altro nella successiva valutazione del costo dell'andamento della vita. L'ISTAT infatti sbagliava nel valutare la diminuzione dei prezzi delle chiamate effettuate da telefono fisso. Ne seguì una polemica, a volte anche con toni aspri e non da parte nostra, con la dirigenza dell'ISTAT, fino a quando, in pieno agosto (11 agosto 2003), in un'Italia « pacificata » dal « generale agosto » e dai riposi feriali, l'ISTAT correggeva il dato relativo al mese di giugno per la telefonia, riportando conseguentemente il tasso di inflazione al livello del 2,7, anziché del 2,6 per cento.

Si noti, ed i colleghi lo sanno, che la variazione dello 0,1 per cento ha un'incidenza enorme: non stiamo infatti parlando di percentuali minime ma, trattandosi di rapporti su cifre enormi, tale entità modifica sostanzialmente la condizione di milioni di lavoratori.

D'altro canto, sappiamo — siamo contrari, ma purtroppo è così — che il calcolo dell'aumento delle retribuzioni operato in sede di contrattazione nazionale viene effettuato sulla base dell'inflazione programmata. Indubbiamente, le rilevazioni fatte dall'istituto ufficiale di statistica influiscono in modo assolutamente determinante sulla previsione dell'inflazione programmata. Dunque, un errore nei calcoli si ripercuote in una mancata possibilità di aumento per le retribuzioni. Ciò abbassa ulteriormente il livello di vita delle popolazioni che non hanno altra fonte di reddito che quella derivante dal proprio lavoro.

In quel lontano 23 settembre 2003, perciò, partimmo esattamente da tali considerazioni: il ripetersi per due volte successive di errori da parte dell'ISTAT e l'aprirsi di una polemica, diventata poi sempre più aspra, tra l'ISTAT ed altri istituti di ricerca. In questi sei mesi la polemica non è venuta meno e, anzi, si è

accentuata ed è stata riportata anche nelle aule parlamentari. Vorrei ricordare, signor Presidente, che per la prima volta in questa legislatura una proposta di legge di Rifondazione comunista, primo firmatario Fausto Bertinotti, che propone l'indicizzazione automatica, seppure *a posteriori*, delle retribuzioni per coprire la differenza tra inflazione reale ed inflazione programmata, ha iniziato il suo iter parlamentare in Commissione lavoro. In tale sede, abbiamo audito, oltre che i rappresentanti delle diverse parti sociali, anche i principali istituti di ricerca statistica, tra cui, naturalmente, l'ISTAT e l'Eurispes, ed abbiamo potuto constatare il persistere di una forbice molto ampia di differenza nella valutazione dell'andamento del costo della vita.

A scopo puramente « notarile » e senza imprimere alle mie parole preferenza alcuna — anche perché non ritengo che « più le cose vanno peggio, più vanno meglio » — vorrei dire che tale differenza è sensibile. Ad esempio, in base ai dati ISTAT, i prezzi sono cresciuti del 2,8 per cento tra dicembre 2001 e dicembre 2002 e del 2,7 per cento nel corso dell'anno seguente. Secondo l'Eurispes, l'incremento è stato molto più sostenuto: pari all'8,1 per cento tra dicembre 2001 ed dicembre 2002 ed all'8 per cento tra dicembre 2002 e dicembre 2003. Ciò fa sì che, secondo l'ISTAT, nel biennio 2001-2003 l'inflazione sia stata del 5,5 per cento e secondo l'Eurispes del 16,1 per cento. Come si vede, si tratta di una forbice molto ampia, troppo ampia, e ci dobbiamo francamente chiedere come sia possibile che un istituto valuti l'andamento dell'inflazione in modo triplo rispetto ad un altro. Poiché noi non siamo il Presidente del Consiglio, che nelle trasmissioni televisive se la cava dicendo che siamo di fronte ad un'offensiva massmediologica dei comunisti e che tutti dicono enormi sciocchezze sull'andamento del costo della vita, ma siamo persone serie, ci poniamo il problema del perché vi sia una differenza così grande.

Questo è il motivo per il quale abbiamo presentato l'interpellanza ed è un motivo che purtroppo, signor sottosegretario Sa-

porito, permane a sei mesi di distanza. Abbiamo il sospetto che si debbano rivedere i criteri metodologici con cui l'ISTAT calcola l'aumento del costo della vita. So bene, perché ho parlato con il presidente Biggeri nel corso dell'audizione in Commissione, quale sia la difesa dell'ISTAT: l'istituto dice di fare riferimento a criteri e valutazioni di carattere internazionale, mentre altri — evidentemente ci si riferisce in modo non molto elegante ad Eurispes — non lo fanno. Non discuto questo, ma tutto ciò che non corrisponde alla realtà delle popolazioni, fosse anche definito in sede internazionale, può essere oggetto di cambiamento.

Non possiamo restare « impiccati » ad una regola, che non risponde più, non tanto alle politiche, che sono scelte che derivano da interessi o da punti di vista, bensì alla conoscenza della realtà, che è questione che dovrebbe accomunare tutti, perché si presume che su di essa un politico fondi le proprie prospettive (essendo importante capire almeno la base di partenza), a prescindere dalla direzione concreta verso la quale egli vorrà poi andare. Il nostro sospetto è, dunque, proprio questo e, peraltro, esso è più di un sospetto, visto che esistono ormai diverse valutazioni e diversi criteri e dato che anche il ministro delle attività produttive — la cui solerzia non ho particolarmente notato in questa legislatura — è finalmente intervenuto sulla questione, attivando quella commissione di valutazione sui criteri di indagine ISTAT che avremmo voluto vedere all'opera ben molto tempo prima.

Esiste un sistema, al quale accenno solo per larghe maglie (salvo poi riprendere il tema in sede di replica, a seguito della risposta che il sottosegretario vorrà fornire), nel quale esistono due tipi di criteri: vi è una rilevazione, che avviene su base comunale — mi si perdoni l'espressione, anche se essa non è del tutto esatta — ed una rilevazione che avviene invece su base centralizzata, cioè nazionale. La nostra impressione è che vada rivista in modo particolare la rilevazione centralizzata. La rilevazione centralizzata dei prezzi validi

su tutto il territorio nazionale, effettuata dall'ISTAT, fa riferimento ad importanti e numerosi beni e servizi, che rappresentano circa il 20 per cento del paniere: tabacchi, medicinali, automobili, motocicli, ciclomotori, motocaravan, servizi di trasporto ferroviario, marittimo ed aereo, apparecchiature e materiale telefonico (cioè telefoni cellulari ed accessori), *personal computer*, servizi postali, telefonici e bancari, alcuni servizi ricreativi e alberghieri (tipo la cabina balneare), canone RAI, campeggi, agriturismo, pacchetti vacanze, libri, periodici, pedaggi autostradali, tasse di iscrizione universitaria.

In base ad una semplice valutazione, molto diffusa tra le associazioni dei consumatori — che rappresentano una realtà associativa nuova nel nostro paese, ma che, su scala internazionale (si pensi, ad esempio, al mondo anglosassone), agiscono sulla base di un'esperienza pluridecennale e sono in grado, in molti casi, di rappresentare effettivamente l'interesse dei consumatori e di fungere da stimolo rispetto ai Governi, per quanto riguarda il controllo sull'andamento dei prezzi e la tutela del valore delle retribuzioni, si sospetta che questa rilevazione centralizzata, nazionale, dei prezzi non funzioni e che vengano sempre sovradimensionate, nel quadro generale, le variazioni di prezzo in calo: ad esempio, quella dei *personal computer*, dei telefoni cellulari, dei trasporti marittimi ed altro ancora.

Ricordo che l'Adusbef, da ultimo, ha notificato all'ISTAT un dettagliato atto di diffida, inoltrato per conoscenza anche ad Eurostart e alla commissione per la garanzia dell'informazione statistica, affinché il presidente dell'ISTAT, professor Luigi Biggeri, fornisca le predette prove documentali a supporto delle asserite diminuzioni di prezzo, rilevate dall'ente di via Balbo.

La seconda considerazione, che qui suggerisco per un dibattito (ma che certamente, a meno che il Governo non sia dotato di poteri eccezionali, non verrà risolta nel corso di questa mattinata), riguarda il peso delle singole voci, rispetto al complesso della spesa, e la tipologia

delle famiglie: forse, bisognerebbe effettuare una valutazione del paniere e delle voci che compongono la spesa per fasce differenziate. Cito infatti, signor Presidente, un episodio, che è mi capitato di recente nel corso di una trasmissione televisiva, durante la quale un collega della maggioranza (del quale naturalmente non dirò il nome), con cui si stava polemizzando se fosse vero che era in corso un aumento del costo della vita o se si trattasse solo di un fanatismo ideologico da parte mia, portava come esempio il fatto che il ristorante abituale, dove egli si reca, è sempre pieno; peccato che la fascia di prezzo del ristorante è piuttosto alta! Ecco: questa è la fotografia della realtà!

La nostra percezione dell'inflazione (anche la mia, in quanto parlamentare) è trascurabile rispetto a certe variazioni e, pertanto, continueremo a sopportare il peso di un costo dell'alimentazione in ristorazione esterna anche elevato. I ristoranti di lusso o medio alti, quindi, continueranno ad essere affollati, mentre le pizzerie, le piccole trattorie, ovvero la ristorazione di basso livello cui si rivolge la tipica famiglia media lavoratrice, incontreranno enormi difficoltà.

È l'esempio banale di un episodio di vita quotidiana che riguarda tutti e che esemplifica abbastanza bene, anche se in modo non scientifico, ma empirico, il seguente concetto: occorre valutare il peso delle voci a seconda delle differenti fasce sociali.

Sono stati proposti, sotto questo profilo, alcuni suggerimenti: il quotidiano *la Repubblica*, per esempio, il 28 febbraio 2004 (in tempi alquanto recenti), ha reso noti i dati forniti dalla Federconsumatori dai quali emerge che, spostando il peso delle varie voci, per una famiglia tipo che spende mille euro al mese, la situazione complessiva varia. Ad esempio, ritengo assolutamente basso il valore di 9 punti attribuito al peso della spesa per la casa, quando tutti sappiamo che la sua incidenza è assai maggiore (più scende il livello di reddito delle famiglie più aumenta). In uno schema alternativo proposto, se la si porta anche solo a 23 punti, l'infla-

zione reale, non solo quella percepita, è del 5,50, esattamente il doppio di quella rilevata dall'ISTAT.

Altro si potrebbe aggiungere sull'argomento, ma termino qui il mio intervento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la funzione pubblica, onorevole Saporito, ha facoltà di rispondere.

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Signor Presidente, ringrazio gli onorevoli interpellanti per aver sollevato il problema in esame sei mesi fa.

Il ritardo con cui il Governo, tramite il sottoscritto, si appresta a rispondere è dovuto al fatto che l'interpellanza non è stata presentata al ministro competente (al ministro per la funzione pubblica, in quanto ministro vigilante sull'ISTAT), ma al ministro delle attività produttive. A tale riguardo, è stato necessario rispettare un tempo burocratico per la trasmissione della suddetta al ministro competente. Chiedo pertanto scusa del ritardo, ma — ripeto — da poco tempo abbiamo ricevuto l'incarico di fornire risposta all'interpellanza.

Nel merito delle questioni sollevate, fornirò alcuni elementi di risposta che sono stati concordati e comunicati direttamente dall'ISTAT, ente pubblico, come è stato ricordato, al servizio non solo del Governo, ma del paese.

Prima di fornire una risposta puntuale, ove possibile, ai problemi posti dagli interpellanti, vorrei svolgere una considerazione: sono d'accordo sul fatto che, sovente, vi è una diversità di posizione tra i vari istituti di alto livello presenti nel nostro paese nella valutazione della variazione dei prezzi al consumo, ma ciò dipende, come anche lei ha rilevato, anche dai criteri non ufficiali seguiti dalle organizzazioni private non pubbliche che, molto spesso, sono molto distanti da quelli cui l'ISTAT si deve informare, secondo gli accordi siglati in Europa, l'Eurostat e quelli stipulati a livello internazionale.

Concordo, inoltre, sul fatto che la definizione delle variazioni dei prezzi al

consumo non è di per sé un elemento neutro, ma è determinante ai fini della contrattazione, perché sull'andamento dei prezzi al consumo viene stabilito annualmente l'indice dell'inflazione programmata; il suddetto indice viene corretto tardivamente al termine del primo biennio contrattuale, ma ciò dipende dal patto di stabilità del luglio 1993, secondo il quale occorre partire da un indice programmato, definire le risorse, fissare la parte economica dei contratti biennali per valutare, dopo due anni, lo scostamento, cioè la differenza tra l'indice reale e l'indice programmato, ed apportare le dovute correzioni.

Io che mi occupo di funzione pubblica, di contratti pubblici e del comparto sicurezza, ritengo che questo metodo sia sbagliato e personalmente ho apprezzato chi, ovviamente, ha maggiori responsabilità per compiere queste correzioni, a fronte di una situazione economica che è sotto gli occhi di tutti. Occorre, dunque, operare una correzione con riferimento all'anno del primo biennio e non dopo due anni, in quanto sarebbe troppo tardi e le risorse attribuite, nel frattempo, determinerebbero una condizione generale di mancanza di certezza e di benessere per i lavoratori, pubblici o privati che siano.

Detto ciò, mi avvio a rispondere alle questioni sollevate nell'interpellanza in esame.

Le verifiche effettuate dall'ISTAT il pomeriggio del 15 luglio 2003, a seguito delle valutazioni espresse dal gruppo parlamentare di Rifondazione comunista in merito alla variazione dell'indice dei prezzi relativa al mese di giugno 2003, non hanno consentito di evidenziare l'errore nel calcolo dell'indice del prezzo della telefonia fissa, che invece sarebbe stato reso noto con un comunicato stampa diffuso l'11 agosto 2003. Ciò è da imputare essenzialmente a carenze, rilevate solo successivamente, nella documentazione delle operazioni volte ad incorporare nel calcolo dell'indice dei servizi di telefonia fissa una manovra tariffaria effettuata da Telecom.

L'esame del processo di costruzione dell'indice della telefonia fissa è proseguito

con l'approfondimento degli aspetti di maggiore rilevanza (fonti, metodologie statistiche, tecniche di calcolo) e con l'analisi della documentazione disponibile. Bisogna infatti considerare che il calcolo di tale indice si basa su un impianto complesso — anch'io trovo difficoltà a rispondere, trattandosi di dati anche tecnici —, all'interno del quale interagiscono molteplici fattori. La rilevazione di eventuali errori richiede quindi un'attenta valutazione della totalità degli elementi in gioco e la verifica di tutte le fasi rilevanti nella costruzione dell'indice stesso; al momento dell'audizione del 25 luglio 2003 le anzidette attività di verifica erano ancora in corso.

Relativamente alla controllabilità del processo di costruzione dell'indice, le valutazioni espresse dall'ISTAT nel corso della stessa audizione tendevano a sottolineare che, una volta definito l'impianto di calcolo, il processo di costruzione dell'indice della telefonia fissa procede per fasi: rilevazione e verifica del dato, immissione dell'informazione nell'impianto di calcolo, applicazione delle procedure di calcolo, verifica dei risultati. Il fatto che, successivamente alla diffusione dell'indice, sia stato rilevato un errore non implica che il processo sia fuori da qualsiasi controllo, ma testimonia che la concreta applicazione delle procedure, in questo caso, ha determinato, a causa di errori specifici commessi in una fase del processo, un risultato impreciso.

Una volta individuato l'errore, riconducibile ad una modifica impropria e non documentata di alcuni passaggi della procedura di calcolo, l'ISTAT ha proceduto prontamente al ricalcolo degli indici relativi ai mesi di giugno e luglio 2003; gli indici rettificati sono stati pubblicati l'11 agosto 2003, con l'evidenziazione delle revisioni effettuate e l'illustrazione dei problemi riscontrati. Contestualmente, si provvedeva all'invio ad Eurostat dei dati rettificati relativamente all'indice armonizzato. Tale modalità è conforme a quella adottata dagli altri istituti nazionali di statistica in caso di rettifica di dati precedentemente pubblicati.

Nello stesso giorno, l'ISTAT diffondeva un comunicato nel quale si preannunciava la riorganizzazione e il potenziamento del servizio preposto alla rilevazione dei prezzi al consumo, per far fronte al progressivo incremento del carico di lavoro di tale struttura. Dette iniziative sono state avviate a partire dal mese di settembre 2003. Si tratta dello sviluppo di una nuova architettura statistica, ancora più rispondente alle esigenze di qualità, approfondimento e flessibilità, poste dagli utilizzatori delle informazioni statistiche, associato all'introduzione di nuove professionalità e all'avvicendamento di altre. In questo quadro, in particolare, è stata avviata una completa riorganizzazione del processo di costruzione degli indici a rilevazione centralizzata ed un'approfondita analisi della qualità delle fonti, delle metodologie e dei metodi di calcolo utilizzati per la loro produzione.

Infine, con riferimento alle affermazioni riguardanti il dirigente dell'ISTAT coautore di una nota di valutazione dell'impatto del *changeover* sulla dinamica dei prezzi al consumo nel 2002, — ringraziando per il giudizio positivo espresso dall'onorevole Alfonso Gianni — devo però fare osservare che il giudizio sul valore scientifico e professionale dello stesso non può che essere espresso, in maniera ufficiale, dalla comunità scientifica. Si osserva, inoltre, che il dipendente in questione prestava servizio presso l'unità operativa responsabile del calcolo dell'indice dei prezzi al consumo anche nel periodo interessato degli errori nel calcolo degli indici dei prezzi dell'energia elettrica. In ogni caso, con delibera dell'8 novembre 2002, al medesimo è stata attribuita, per la prima volta, la responsabilità di un'unità operativa (sviluppo di metodologie, strumenti di analisi e documentazioni per gli indici dei prezzi al consumo). È da escludere, perciò, nella maniera più categorica che nei suoi confronti siano stati adottati provvedimenti di estromissione.

Detto questo e date le spiegazioni richieste, sia pure con ritardo per le ragioni avanti esposte, non mi resta che ringraziare gli onorevoli interpellanti per avere

segnalato il problema e chiedere senso, per conto dell'ISTAT, istituto sottoposto alla vigilanza del Dipartimento della funzione pubblica, per quanto accaduto che, pur senza colpa o malizia, ha suscitato legittime perplessità e preoccupazioni per la delicatezza del settore dell'andamento delle variazioni dei prezzi al consumo, che riguarda la vita quotidiana dei cittadini italiani e delle loro famiglie.

Ovviamente, come dipartimento vigilante, di intesa con gli altri ministeri competenti in materia, sottoporremo all'ISTAT le proposte degli onorevoli interpellanti per la revisione dei criteri di valutazione, soprattutto a livello nazionale, che sono alla base della definizione delle variazioni globali dei prezzi al consumo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la risposta fornita dal sottosegretario Saporito mi è sembrata garbata ed impegnata e rivela due elementi di novità che rivestono una certa rilevanza politica. Non si può però pretendere che di tale risposta sia soddisfatto; ciò, non certo per colpa del sottosegretario, ma per il fatto che, per sua stessa ammissione, quanto detto dal rappresentante del Governo deriva in fondo dalla stessa fonte che nella nostra interpellanza noi ponevamo, non dico sotto accusa, ma almeno sotto critica, cioè l'ISTAT. È pertanto ovvio che tale istituto sia teso costantemente e insistentemente a proteggere se stesso — cosa questa comprensibilissima dal punto di vista umano, ma certamente poco utile per la collettività — nascondendosi sempre dietro il paravento dei criteri internazionali, che però non hanno evitato ad Eurostat di segnalare, calcolando l'andamento dell'inflazione su un arco di tempo più ampio, un'incidenza della medesima maggiore rispetto alle linee tendenziali colte dall'ISTAT. Conseguentemente, il paravento dei criteri internazionali probabilmente non è sufficiente a giustificare alcune sottovalutazioni ed alcuni errori commessi.

Sottosegretario Saporito — senza avere con ciò alcuna intenzione di attribuire a questo una valenza negativa, ma semmai rifacendomi ad una categoria weberiana —, cosa deve prevalere: la realtà o l'immagine che di essa ha una consolidata burocrazia? Secondo me, dovrebbe prevalere la realtà! A fatica, e magari non subito; però, visto che nella gran parte dei consumatori c'è la consapevolezza diffusa di essere di fronte ad un incremento del costo della vita maggiore di quello ufficialmente dichiarato, è allora opportuno che si cominci a prendere atto di questa situazione.

Il sottosegretario Saporito ha detto delle cose estremamente rilevanti. La prima è che l'ISTAT si scusa. Prendo atto delle scuse e ribadisco, dal momento che qualcuno ha pensato di interpretare le nostre conferenze stampa in una chiave che non ci è propria, che non si tratta di una questione personale e neppure politica nei confronti dei dirigenti dell'ISTAT. Sappiamo che si tratta di un istituto presso il quale lavorano centinaia di persone, gran parte delle quali sono studiosi ed operatori di valore, e devo dire che risponde anche al nostro interesse il fatto che tale istituto sia al di sopra di ogni dubbio e fornisca per ciascun tipo di valutazione tutti i dati necessari, sui quali possono essere successivamente sviluppati i ragionamenti politici. Tuttavia, nel caso specifico è stato ammesso l'errore.

Signor sottosegretario, lei afferma che non era possibile procedere alla correzione dell'errore il 15 luglio, in quanto la documentazione relativa alle tariffe Telecom era carente. Le chiedo: per quale motivo Rifondazione comunista evidenziò l'errore già il 15 luglio? È possibile che abbiamo semplicemente indovinato? Dunque siamo maghi e dovremmo probabilmente dedicarci al gioco del lotto, con beneficio maggiore per le casse del nostro partito! Oppure, i pochi strumenti di cui disponevamo erano già sufficienti, senza tutti gli appesantimenti burocratici del caso, ad individuare l'errore, la cui incidenza sulle condizioni di vita delle persone è pari a centinaia di milioni di euro.

Non è la prima volta che ciò accade: abbiamo infatti denunciato precedentemente un errore analogo relativo ai prezzi dei farmaci, pur non essendo un partito né di medici né, vivaddio, di malati. Se siamo riusciti a riscontrare l'errore con i nostri piccoli strumenti e con le nostre «testoline», esso poteva essere riscontrato a maggior ragione da scienziati ed operatori del settore.

Occorre indagare ulteriormente sulle cause dell'errore oggetto dell'interpellanza in esame, che senza la nostra denuncia probabilmente non sarebbe emerso e che nonostante la nostra denuncia ha impiegato comunque molto tempo per emergere. C'è qualcosa che non funziona nelle comunicazioni interne, probabilmente vi sono resistenze comprensibili dal punto di vista umano, ma inaccettabili da parte del Governo. Altrimenti, la commissione per la garanzia dell'informazione statistica a cosa serve?

Inoltre, occorre maggiore attenzione nei confronti della nuova realtà associativa diffusa nel paese costituita dalle associazioni dei consumatori, che hanno spesso fatto sentire la propria voce anche di fronte al Parlamento. Esse dispongono di strumenti di rilevazione che non rientrano dichiaratamente nei canoni internazionali, ma che affondano le radici nel comune sentire dell'opinione pubblica: riteniamo dunque necessaria, quanto meno, una comparazione tra i dati rilevati da tali associazioni e le statistiche ufficiali. Non credo si debba fare la «media del pollo», ma occorre una sensibilità costante, senza limitarsi ad affermare che si dicono sciocchezze o cattiverie, in quanto si tratterebbe di una politica con le gambe corte: come si è visto, chi ha utilizzato la menzogna quale strumento di campagna elettorale ne ha pagato abbondantemente il fio, in un paese a noi vicino, che ci è molto amico e che è latino quanto e forse più di noi.

Infine, signor sottosegretario, apprendo volentieri che lei non concorda sulla correzione biennale delle discrasie tra inflazione programmata e inflazione reale, prevista dall'accordo del luglio 1993. Lei è un

uomo fortunato: ha infatti la possibilità di votare la proposta di legge di Rifondazione comunista, la quale prevede che nel gennaio di ogni anno, qualora l'inflazione programmata risulti inferiore a quella reale, la differenza venga restituita ai lavoratori. Se lei appoggia tale proposta di legge, facendo in modo che sia fatta propria dal Consiglio dei ministri, il problema è risolto! Con questo provvedimento, gli italiani, seppure con ritardo, potranno recuperare ciò che hanno perso, mantenendosi almeno al livello dell'andamento del costo della vita. Si tratta di un suggerimento che rivolgo anche al ministro Marzano, al quale ho altresì indirizzato l'interpellanza, in considerazione del suo attivismo su tale tema. Noto che gli altri atti di sindacato ispettivo in esame risalgono anche al luglio 2003: sulla base dell'ordine del giorno della seduta odierna, debbo dunque ritenermi fortunato!

Suggerirei di trovare il modo, in sede di Commissione piuttosto che in Assemblea, di approfondire la discussione attraverso supporti tecnici (ognuno porterà i propri) sui criteri e sul peso delle singole voci che compongono il paniere, perché non si può continuare a vivere nell'incertezza o nel dubbio che la gente, anziché constatare l'inflazione reale, « dia i numeri » nel vero senso del termine. Il paese non può permettersi di non avere la conoscenza di se stesso!

(Manomissione di un elaborato di un candidato al concorso per uditore giudiziario dell'anno 2003 - n. 3-02553)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Jole Santelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Bonito 3-02553 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 2).

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica che nei confronti della dottoressa Clotilde Renna, in data 21 maggio 2003, è stata esercitata l'azione disciplinare da parte del

procuratore generale presso la Suprema Corte di Cassazione. Nei confronti della dottoressa Renna sono state inoltre dichiarate, dapprima, la sospensione provvisoria dalle funzioni e dallo stipendio e, successivamente, la decadenza dall'impiego.

In merito al concorso per uditore giudiziario citato, si rappresenta che il TAR del Lazio, nel giudizio instaurato da un gruppo di candidati, in data 25 settembre 2003, ha pronunciato in camera di consiglio un'ordinanza con la quale ha disposto l'acquisizione di elementi istruttori demandandone l'esecuzione all'ispettorato generale del Ministero della giustizia. Inoltre, il tribunale ha ritenuto utile acquisire dal Consiglio superiore della magistratura elementi documentali e chiarimenti. L'ispettorato ha provveduto ad effettuare le necessarie verifiche sia mediante audizione dei commissari componenti la commissione sia mediante acquisizione di copia degli atti inerenti il concorso. Nella successiva camera di consiglio del 10 dicembre 2003, il TAR ha pronunciato un'ordinanza con cui ha respinto la domanda incidentale di sospensione dell'esecuzione del provvedimento impugnato dai ricorrenti, in quanto la procedura concorsuale alla quale il ricorso si riferisce non appare affetta da vizi di legittimità tali da far prevedere come probabile il suo futuro annullamento in sede di giudizio di merito. Il giudice amministrativo ha inoltre osservato che, alla stregua dell'articolata istruttoria disposta al di là della vicenda già nota, non sono emersi elementi specifici che depongano nel senso che quello citato dagli interroganti non sia stato un episodio circoscritto e che il comportamento della dottoressa Renna abbia determinato altre intromissioni o, comunque, altri illeciti o fuorvianti irregolarità nella valutazione degli elaborati. Il giudice amministrativo ha infine affermato che nel concorso in questione sono state rispettate le garanzie a presidio dell'anonimato.

Il ministero, allo stato, si è attestato ed adeguato a tali determinazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonito ha facoltà di replicare.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, posso ritenermi soddisfatto dalla risposta fornita dal Governo con una rapida annotazione.

È nota la polemica che accompagna l'azione del Consiglio superiore della magistratura, che viene ripetutamente accusato nell'ambito della giurisdizione domestica disciplinare (anche se si tratta della giurisdizione meno domestica esistente in Italia) di assumere troppo frequentemente posizioni favorevoli agli « inquisiti ». In questo caso abbiamo avuto la dimostrazione del contrario, giacché un grave comportamento è stato sanzionato con la più grave delle sanzioni disciplinari, in quanto la dottoressa Renna è stata estromessa dall'ordine giudiziario e non è più magistrato di questa Repubblica.

Il fatto che noi avevamo denunciato, traendolo da notizie di stampa, ci appariva di inaudita gravità, giacché non è concepibile e ammissibile che chi si prepara ad esercitare la funzione altissima di magistrato della Repubblica, ovvero chi quelle funzioni già eserciti, possa adoperare mezzi truffaldini per aiutare sé o propri amici al fine del superamento di una prova concorsuale che, per serietà, deve garantire fiducia a tutti coloro che vi partecipano sulla scelta dei migliori.

Prendiamo atto della giusta severità e del giusto rigore utilizzato dal Consiglio superiore della magistratura e prendiamo altresì atto che un'altra istanza giurisdizionale, quella amministrativa, ha poi concluso i propri accertamenti giudiziari nel senso di preservare e riconoscere la regolarità della procedura di concorso a margine della quale è sorta la necessità di questo nostro atto di sindacato ispettivo.

(Sovraffollamento del carcere di Poggioreale (Napoli) – n. 3-02604).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cennamo n. 3-02604 (vedi l'allegato A – Interpellanza e interrogazioni sezione 3).

IOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente,

con riferimento all'interrogazione in oggetto si rappresenta quanto segue. La casa circondariale di Napoli Poggioreale, la cui costruzione risale al 1908, alla data del 17 febbraio 2004 ospitava 1796 detenuti. Peraltro, il problema del sovraffollamento del carcere di Poggioreale è oggetto di continuo monitoraggio da parte del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. A tal fine, sono state attivate complesse procedure di carattere deflattivo, sia nell'ambito del distretto che al di fuori dello stesso, che hanno consentito di spostare le unità in soprannumero presso istituti con capacità ricettive maggiori, nel rispetto dei limiti massimi di presenza e ritenuti non oltrepassabili dal Comitato europeo per la prevenzione delle torture e dei trattamenti inumani presso il Consiglio d'Europa.

Con specifico ordine di servizio è stato disposto che il numero delle presenze presso il predetto istituto non superi le 1700 unità ed a tal fine, per consentire al provveditore regionale di Napoli di adottare consistenti provvedimenti deflattivi, in data 30 ottobre 2003, il competente ufficio del citato dipartimento ha disposto il trasferimento di 69 detenuti presso sedi penitenziarie poste al di fuori della regione Campania. Va comunque segnalato che nel carcere di Poggioreale fortissime sono le resistenze opposte da parte degli stessi detenuti che non intendono allontanarsi dal luogo di residenza nel timore di perdere i contatti con i propri nuclei familiari. Di tali esigenze, nei limiti del possibile, l'amministrazione penitenziaria ha cercato sempre di tener conto.

Per completezza d'informazione, si ritiene utile sottolineare che in passato le presenze detentive sono state notevolmente superiori rispetto alle attuali.

L'istituto è suddiviso in dieci padiglioni detentivi, ivi compreso il centro clinico San Paolo destinato ad accogliere detenuti bisognosi di assistenza sanitaria specialistica. L'amministrazione ha avuto negli ultimi anni l'obiettivo primario della ristrutturazione e dell'ammodernamento del complesso, in particolare dei padiglioni detentivi, concentrando in questa dire-

zione ogni sforzo possibile. Da ultimo, è stato ristrutturato quello denominato « Milano », mentre sono stati appaltati i lavori di rifacimento del padiglione « Avellino », per un importo di euro 3.685.367,74, lavori che hanno avuto inizio nel mese di luglio 2003 e che termineranno, presumibilmente, nel mese di maggio o giugno 2005. Il termine di ultimazione dei lavori di ristrutturazione del padiglione « Avellino » è stato prorogato per apportare ulteriori migliorie alla struttura.

Nel programma di edilizia penitenziaria relativo al biennio 2004-2007 sono stati inseriti, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, i seguenti interventi: impianto di metanizzazione istituito per un importo di 309 mila 870 euro e il progetto è già pronto; realizzazione della sala regia e lavori riguardanti un sistema di sicurezza da installare su tutto il perimetro del muro di cinta e composto da telecamere e sensori per un importo di 2 milioni e 800 mila euro; ristrutturazione caserma agenti e direzione, per un importo di 700 mila euro; ristrutturazione padiglione « Firenze » e adeguamento al nuovo regolamento, per un importo di 7 milioni e 500 mila euro; adeguamento impianto elettrico, per un importo di 350 mila euro; rifacimento cabina elettrica, per un importo di 500 mila euro.

Per quanto concerne la sanità, si rende noto che la Campania è una delle tre regioni nelle quali è partita la fase sperimentale del passaggio delle prestazioni di assistenza sanitaria del settore penitenziario a carico del Servizio sanitario.

Particolare attenzione è stata prestata dall'amministrazione penitenziaria alla situazione sanitaria della Campania e, in particolare, del centro clinico annesso alla casa circondariale di Poggioreale, che attualmente è funzionale per diverse specializzazioni, soprattutto quella chirurgica e quella oculistica, con possibilità di praticare anche interventi di microchirurgia.

Si rappresenta, inoltre, che l'assistenza sanitaria comprende la guardia medica su tutto l'arco delle ventiquattro ore, la guardia medica di pronto soccorso e quella di centro clinico. Peraltro si segnala che nella

regione Campania il rapporto medico-paziente-detenuto è tra i più alti esistenti nel paese e ciò, nonostante le oggettive difficoltà legate al sovraffollamento.

Contrariamente a quanto affermato nell'interrogazione, presso la casa circondariale di Napoli Poggioreale, compatibilmente con gli spazi e i fondi a disposizione, particolare attenzione viene riservata alle attività trattamentali. Nell'istituto sono attualmente in fase di svolgimento corsi di formazione professionale organizzati secondo criteri che favoriscono il reinserimento sociale e lavorativo dei detenuti. Sono inoltre istituite otto classi di scuola elementare e quattro di scuola media, oltre a varie attività culturali e formative. Sono inoltre presenti, in tutti i reparti, attività di catechesi e sono attive, presso l'istituto, una falegnameria, una officina fabbri, una tipografia ed una sartoria. Si segnala, infine, che i detenuti del carcere partenopeo usufruiscono delle ore d'aria ed effettuano regolarmente colloqui con i propri familiari.

PRESIDENTE. L'onorevole Cennamo ha facoltà di replicare.

ALDO CENNAMO. Signor Presidente, prendo atto delle informazioni fornite dal Governo. Non può che farmi piacere che alcune iniziative siano già in corso. Tuttavia, credo che il quadro generale di questo carcere — che, come ricordava la sottosegretaria Santelli, è il più grande della Campania — resti ancora assai problematico ed è per questa ragione che non posso dichiararmi soddisfatto.

Avevamo presentato l'interrogazione proprio con l'intento di fare il punto della situazione circa le condizioni in cui versa la casa di reclusione di Poggioreale, condizioni che, come ha riconosciuto la stessa sottosegretaria Santelli, sono determinate dal forte sovraffollamento e dalle difficoltà conseguenti ad esso, che portano ad una inadeguata fruizione degli spazi e, quindi, ad una inadeguata qualità dei servizi.

Una struttura, quindi, inadatta ad assicurare condizioni di efficienza, soprattutto dal punto di vista igienico-sanitario

ed ambientale, e che rischia in concreto di compromettere e frustrare le finalità rieducative della pena previste dall'articolo 27 della Costituzione. « Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato »: così recita l'articolo 27 della Costituzione. Allora, dobbiamo verificare se queste condizioni di inadeguatezza strutturale consentano la rieducazione ed il recupero del condannato.

Le condizioni di inadeguatezza strutturale, le difficoltà nella fruizione degli spazi e nella conduzione delle attività ordinarie e straordinarie si sostanziano in una evidente e costante penalizzazione, non solo per i detenuti, ma anche per tutti coloro che a diverso titolo, nelle rispettive funzioni, operano all'interno del carcere di Poggioreale e, più in generale — credo sia un problema che riguarda tutte le carceri italiane — negli istituti di pena dove prestano la propria attività professionale ed offrono il proprio contributo lavorativo.

Vorrei ricordare, in modo sintetico, le segnalazioni provenienti dai familiari dei detenuti, dagli stessi detenuti e dagli operatori. Si tratta di problemi che spesso — ed è proprio il caso dell'interrogazione in titolo, che ha preso spunto, come ricordato nel suo stesso testo, da notizie di stampa apparse alla fine del luglio scorso — evidenziano il tema, peraltro già trattato, del sovraffollamento carcerario.

Quando il Governo conferma, ancora oggi, che una presenza di 1.700 detenuti può essere ritenuta adeguata alla struttura, su questo punto vi è un disaccordo totale da parte nostra, perché si tratta di una struttura che può consentire ed ospitare al massimo la presenza di 1.200-1.300 detenuti, e dunque vi sono, in media, 500 persone in più.

Tali notizie, fornite costantemente anche da fonti ben informate, come *Radio carcere*, *Radio radicale* e l'Associazione Antigone, e che sono state confermate dal sottosegretario di Stato per la giustizia Santelli, ci preoccupano molto. Ciò perché dal sovraffollamento deriva la riduzione degli spazi nelle celle: in alcuni casi,

infatti, a Poggioreale una cella è occupata ancora da 6 o 8 detenuti, con tutti i problemi igienico-sanitari, e non solo, che ne derivano.

Si verifica, inoltre, la riduzione della cosiddetta ora d'aria. Sottosegretario Santelli, ci siamo recati in visita in quel carcere a fine dicembre e le posso assicurare che non sempre vi è la condizione per garantire la fruizione dell'ora d'aria, così come l'accesso più limitato ai servizi igienici secondari e la stessa fruizione degli spazi consentiti ai detenuti per il colloquio.

Il sovraffollamento, tuttavia, genera anche un ulteriore problema. Lei, sottosegretario, ha ricordato che nel carcere di Poggioreale vi è un presidio sanitario tra i più importanti. Questo è vero, ma nonostante ciò, tale presidio è assolutamente insufficiente a garantire assistenza e cura in tempi solleciti. Inoltre, è difficoltoso...

PRESIDENTE. Onorevole Cennamo, la invito a concludere.

ALDO CENNAMO. ...ed anche particolarmente problematico accedervi, se solo si pensi alla procedura attraverso la quale il detenuto, con una sua richiesta, può giungere ad ottenere le cure sanitarie.

Tale sovraffollamento — ed ho concluso, signor Presidente — crea anche uno squilibrio nell'organico, perché vi sono solo mille agenti di polizia penitenziaria e gli educatori sono soltanto nove. Sappiamo quanto sia importante la figura dell'operatore preordinata a seguire il trattamento del detenuto in carcere ed a redigere le relazioni comportamentali necessarie per proporre richieste di misure alternative alla detenzione.

Credo, allora, che, se venissero risolti i problemi che abbiamo segnalato e si avviasse un processo reale di miglioramento delle condizioni di vita nel carcere di Poggioreale e, più in generale, nelle carceri italiane, potremmo attendere meglio al presupposto costituzionale che ho ricordato poc'anzi e contribuire sicuramente a quel miglioramento della condizione di vita nelle carceri italiane che ho auspicato.

(Spese sostenute per la spedizione agli uffici giudiziari della rivista *Giusto processo* — n. 3-02813)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Santelli, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Finocchiaro n. 3-02813 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

JOLE SANTELLI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, l'interrogazione in oggetto prende spunto da un articolo comparso sul quotidiano *la Repubblica* in data 27 ottobre 2003 e contenente diverse inesattezze.

In particolare, va rilevato che l'editore della rivista *Giusto processo*, a fini promozionali, faceva omaggio di circa 8.000 copie del numero 4 (novembre-dicembre) del 2002 della suddetta rivista.

La rivista vedeva all'epoca, come direttore responsabile, il dottor Roberto Martinelli ed un comitato scientifico presieduto dal professor Giuliano Vassalli e composto da Giovanni Conso, Franco Coppi, Guido Corso, Giuseppe De Luca, Giuseppe Di Federico, Oreste Dominioni, Elio Fazzalari, Carlo Guarnieri, Sergio Panunzio, Paola Severino, Delfino Siracusano e Federico Stella.

Il numero offerto in omaggio era, cioè, relativo esattamente a quella autorevole direzione scientifica e redazionale che lo stesso autore dell'articolo su *la Repubblica* rimpiangeva per essere stata poi nel frattempo modificata.

Va altresì rilevato che si è trattato dell'unica rivista offerta in omaggio all'amministrazione giudiziaria: di nessun'altra è stato fatto omaggio gratuito al ministero per un numero corrispondente a quello dei magistrati in servizio.

Il numero in oggetto, quanto a contributi, contemplava, oltre a quelli indicati nell'articolo pubblicato sul quotidiano *la Repubblica*, dal quale gli interroganti attingono notizie, anche articoli di autorevoli docenti, quali i professori Siracusano, Musco ed altri, dell'allora Presidente della Corte costituzionale, Ruberto, del Presi-

dente della Corte suprema di Israele e di diversi magistrati. Inoltre, esso conteneva un intervento del Presidente della Repubblica sulla realtà carceraria e sugli strumenti di recupero.

Per questo numero della rivista — e soltanto per esso —, il cui comitato scientifico aveva la composizione già specificata, il Ministero provvedeva alla diffusione. Si precisa ancora che ciascuna delle copie donate è stata offerta dall'editore a titolo assolutamente gratuito.

Per la diffusione è stata sostenuta la sola spesa di distribuzione, ammontante a euro 7.694, gravante sulle spese correnti di spedizione, postali e telegrafiche del Gabinetto. Essendo stato sostenuto, dunque, il solo costo *una tantum* nell'ambito delle spese correnti, il relativo esborso non ha gravato sui capitoli di spesa relativi alla stenografia o al pagamento degli straordinari al personale amministrativo o all'acquisto di articoli di cancelleria, ai quali risulta improprio ogni richiamo.

Perciò, si è semplicemente ritenuto utile, e certamente non dannoso, inviare un numero singolo di una rivista ricevuta in dono che, sotto la precedente direzione, secondo lo stesso autore dell'articolo de *la Repubblica* citato dagli interroganti, aveva un indubbio carattere di pregio o di interesse scientifico, in particolar modo anche per un contributo sul Ministero degli affari esteri.

In seguito, il Ministero non ha proceduto ad alcun abbonamento né con questa né con altre riviste, ma resta in ogni caso interessato a qualsiasi altra eventuale iniziativa culturale o scientifica che gli venisse sottoposta in futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonito ha facoltà di replicare per l'interrogazione n. 3-02813, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO BONITO. Signor Presidente, questa volta non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto, giacché l'episodio, ancorché ricondotto nei termini testé illustrati dal rappresentante del Governo, rimane grave e, come suole dirsi, inquietante.

È pur vero, e ne prendiamo atto, che il numero distribuito — l'apprendiamo dalla precisazione del Governo, che evidentemente non ritenne di dare precisazione alcuna all'esito della pubblicazione dell'articolo di Travaglio sul quotidiano *la Repubblica* — è ancora firmato da Roberto Martinelli; nondimeno, ciò appare come una mera operazione di accreditamento e di rilancio di una rivista che si preparava, di lì a poco, come di fatto è avvenuto, a cambiare radicalmente natura ed a trasformarsi in una sorta di rivista militante di Forza Italia o, comunque, del « gruppo giustizia » di Forza Italia.

Com'è noto, a Roberto Martinelli è succeduto Giancarlo Lehner, giornalista de *Il Giornale*, di *Libero* e di *Panorama*. La rivista *Giusto processo* — disdetta della denominazione! — ha ospitato scritti di Lehner, di Borriero e, comunque, di rappresentanti di quel Comitato nazionale per la giustizia che si è segnalato per la denuncia a seguito della quale Gherardo Colombo ed Ilda Boccassini sono stati sottoposti a procedimento penale per abuso d'ufficio, per la campagna contro Giancarlo Caselli, allora aspirante procuratore generale di Torino, e per tutta una serie di battaglie contro magistrati di questa Repubblica noti per la loro pulizia morale ed intellettuale e per le loro grandi capacità professionali.

Sono questi i giudici che non piacciono al ministro Castelli. Comprendiamo, allora, per quale ragione il ministro abbia fatto diffondere ottomila copie di una rivista che di scientifico ha assai poco e per quale motivo abbia speso circa 15 milioni di vecchie lire, a carico dei contribuenti, per realizzare un'operazione certamente non degna di encomio!

(Mancato rimborso delle imposte versate erroneamente o in eccesso dai contribuenti da parte delle Agenzie delle entrate — n. 3-01582)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere

all'interrogazione Buontempo n. 3-01582 (*vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 5*).

MANLIO CONTENUTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'onorevole interrogante ha chiesto di conoscere quali iniziative si intendano adottare affinché gli uffici locali della Agenzia delle entrate possano provvedere, in tempi ragionevoli, ai rimborsi di imposte a vario titolo versate erroneamente o in eccesso dai contribuenti.

L'Agenzia delle entrate ha fatto presente che fra i suoi compiti istituzionali c'è la messa a punto delle procedure automatizzate per l'erogazione centralizzata dei rimborsi individuati ai sensi del decreto ministeriale 29 dicembre 2000, nonché la predisposizione delle istruzioni agli uffici periferici che materialmente esaminano la spettanza del rimborso.

L'erogazione dei rimborsi di imposta, fino al dicembre 2000, avveniva manualmente, tramite emissione di vaglia cambiali, oppure, in minor misura, con accredito in conto corrente e mediante mandati singoli di pagamento.

In attuazione del decreto ministeriale 29 dicembre 2000, che ha modificato le modalità di pagamento, sono state attivate nuove procedure, che garantiscono, oltre ad una gestione delle procedure a livello nazionale, un sistema di pagamento più veloce e sicuro, grazie alle modalità di accredito delle somme spettanti sul conto corrente del contribuente.

I rimborsi delle imposte dirette, inoltre, grazie all'utilizzazione di queste nuove procedure, sono erogati con ordinativi collettivi di pagamento che consentono di pagare in una sola volta un consistente numero di rimborsi.

Dal punto di vista tecnico, attualmente, sono utilizzate tre modalità di erogazione. Per quanto riguarda i rimborsi di importo fino a 1.549,37 euro, comprensivi di interessi, è previsto l'invio agli aventi diritto di una comunicazione per riscuotere detti importi in contanti presso qualsiasi ufficio delle Poste italiane Spa.

Per i rimborsi di importo superiore a 1.549,37 euro, comprensivi di interessi, è stata attivata, nel corso dell'anno 2002, un'apposita procedura che consente agli interessati di ricevere gli importi direttamente sul proprio conto corrente.

I contribuenti interessati, qualora non abbiano già provveduto, possono comunicare i dati del proprio conto corrente bancario o postale direttamente via Internet, attraverso il sito fisconline.agenziaentrate.it, alla voce « Servizi disponibili », oppure recandosi presso un qualsiasi ufficio locale dell'Agenzia delle entrate, provvisti di documento di riconoscimento, ed indicare i dati CIN, ABI e CAB, compilando l'apposito modulo. Per coloro che non hanno comunicato le coordinate è prevista l'emissione del rimborso con vaglia cambiario della Banca d'Italia.

Nel corso dell'anno 2003, precisa l'Agenzia delle entrate, sono stati erogati, a livello nazionale, 1.694.858 rimborsi IRPEF, ILOR e Contributo Servizio sanitario nazionale (CSSN), per un importo totale di 1.228.875.185,34 euro, comprensivo di interessi, e n. 92.753 rimborsi della tassa di concessione governativa per l'iscrizione al registro delle imprese, per un importo totale di circa 184.567.116 euro. L'entità e la consistenza dei rimborsi erogati è stata determinata in base alle risorse finanziarie rese disponibili compatibilmente con i fondi stanziati nel bilancio dello Stato.

È prevista una sostanziale riduzione dell'arretrato giacente nel prossimo triennio, compatibilmente alle risorse finanziarie destinate a tale scopo.

In merito a tutti i casi di pagamento dei rimborsi d'imposta al di fuori delle procedure centralizzate, ossia a seguito di provvedimenti giurisdizionali idonei a dare inizio all'esecuzione forzata, ed in seguito a giudizi di ottemperanza, è previsto il pagamento dei rimborsi da parte degli uffici locali dell'Agenzia delle entrate, con i fondi a loro disposizione e, in mancanza di fondi, mediante l'utilizzo dello speciale strumento di pagamento del « conto sospeso », previsto dall'articolo 14 del decre-

to-legge 31 dicembre 1996, n. 669, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1997, n. 30.

È evidente, quindi, che le questioni finanziarie sottese agli adempimenti, che nella sua interrogazione vengono poste all'attenzione del Governo, risentono di questo aspetto pregresso. Noi siamo costretti ad individuare risorse finanziarie che vengono annualmente stanziare in bilancio per far fronte non soltanto ai rimborsi correnti, da lei segnalati, ma anche alla situazione pregressa ereditata, che costituisce il vero scoglio da superare per dare una risposta ad esigenze che, come nel caso da lei evidenziato, rappresentano dei veri e propri diritti soggettivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Buontempo ha facoltà di replicare.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, terrò conto della sua risposta per le successive iniziative che riterrò necessario intraprendere.

A me pare evidente — altrimenti non appoggierei il Governo di centrodestra — che il centrosinistra, quando era al Governo, abbia sbagliato, anche sul versante dei diritti riconosciuti ai cittadini. Se non fossi stato convinto di questo, non appartenerei alla coalizione di centrodestra; proprio perché sono stato eletto parlamentare e sostengo la coalizione di centrodestra, ritengo che questi metodi antichi, medievali, di privilegio della pubblica amministrazione debbano cessare. Infatti, quando si parla di fisco, si possono fare tutte le leggi del mondo, ma poi quello che conta è che il cittadino abbia uno stretto rapporto di fiducia con lo Stato e con la pubblica amministrazione. Quest'ultima, per rinforzare tale rapporto di fiducia, quando esiste un diritto del cittadino, deve essere veloce nel riconoscerlo e nell'erogare quanto ha impropriamente riscosso.

La modernizzazione del sistema di cui lei ha parlato, signor sottosegretario, è molto interessante e fa onore a chi l'ha promossa, però non funziona adeguatamente. Lei ha detto che sono stati erogati

dei rimborsi e ha citato una cifra, ma questa cifra – devo dirlo ai funzionari che hanno lavorato per lei – non mi dice nulla se non si indica la somma non ancora rimborsata. Lei sostiene che è stato rimborsato un milione, ma questo dato non mi dice nulla se non conosco l'ammontare della somma non ancora rimborsata, che a me pare enorme; anche perché l'Agenzia delle entrate non rimborsa con denaro proprio, ma con quello che gli viene dato dal Tesoro e, se quest'ultimo non gli fornisce tale denaro, non si può ottenere il rimborso.

Emerge poi un dato gravissimo, sul quale spero sia possibile avere una risposta: i numerosi diritti al rimborso cadono in prescrizione. Allora, il vero problema qual è? Se al cittadino viene riconosciuto che ha pagato più del dovuto e la pubblica amministrazione riconosce che egli deve essere rimborsato, occorre che il Governo definisca un criterio certo per interrompere la prescrizione. Infatti, se la prescrizione derivasse da una responsabilità del cittadino, sarebbe un altro discorso; ma se, nonostante i diritti riconosciuti e i solleciti effettuati, dopo dieci anni il diritto venisse prescritto, il cittadino verrebbe beffato due volte, perché ha pagato e non viene rimborsato, e preso in giro per la terza volta perché il suo credito sarebbe divenuto inesigibile in quanto caduto in prescrizione.

Credo che occorra intervenire su questo meccanismo per dare certezza, visto che molti articoli di stampa confermano che esiste il rischio della prescrizione. Poiché le agenzie per le entrate hanno l'elenco delle persone alle quali deve essere erogato il rimborso, le stesse dovrebbero scrivere una lettera ai cittadini che stanno pazientemente aspettando la restituzione delle somme che non avrebbero dovuto pagare.

In tale lettera, si dovrebbe scrivere: caro signor Rossi, ciò che riporta la stampa sulle prescrizioni non è vero, le nostre procedure sono queste e, comunque, già tale comunicazione interrompe ogni eventuale prescrizione. Infatti, la stessa lettera della pubblica amministra-

zione interrompe qualunque evento futuro dovesse portare alla prescrizione. Tutto ciò servirebbe a restituire al cittadino la certezza della esigibilità del proprio credito.

Concludendo, con riferimento al citato rapporto di fiducia, non mi sembra che in un paese serio, democratico, civile, in cui deve prevalere il diritto di ciascuno e nel quale ci si sente una comunità nazionale, il cittadino non debba ricevere alcuna comunicazione, rimanendo in attesa del rimborso di un proprio credito. Ciò – e concludo, signor Presidente – lo potrebbe indurre all'evasione ed alla mancanza di fiducia verso lo Stato; lo porterebbe inoltre a domandarsi il motivo per cui, quando deve pagare, lo Stato gli pignora i mobili di casa, mentre, quando deve ottenere soldi dallo Stato, quest'ultimo se ne infischia. Bisogna porre fine a questo meccanismo; credo vi sia, nei confronti del cittadino, il dovere di fare chiarezza con riferimento ai tempi e ai diritti, per il rispetto che gli è dovuto.

(Interventi per contrastare le importazioni illegali e le contraffazioni nel settore tessile-abbigliamento-calzaturiero – n. 3-02789)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Contento, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Paola Mariani n. 3-02789 (vedi l'allegato A – Interpellanza e interrogazioni sezione 6).

MANLIO CONTENTO, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, relativamente alla problematica evidenziata dagli onorevoli interroganti, concernente le difficoltà in cui versa il settore della moda e, in particolare, il comparto calzaturiero, anche a causa del fenomeno della contraffazione dei prodotti commerciali, l'Agenzia delle dogane ha rilevato che contrastare tale fenomeno ha sempre rappresentato una delle priorità dell'attività doganale, svolta seguendo, in particolare, due direttrici fondamentali.

In primo luogo, il partenariato con le imprese, attraverso la predisposizione di *memorandum* di intesa con le associazioni rappresentative delle realtà economiche maggiormente colpite dal fenomeno della contraffazione. I predetti *memorandum* rappresentano un importante mezzo per un'approfondita conoscenza dei diversi settori merceologici. Essi prevedono uno scambio di dati e notizie con le diverse associazioni di categoria e costituiscono, quindi, un imprescindibile elemento per lo sviluppo dell'attività di *intelligence* finalizzata alla predisposizione di efficienti controlli sui soggetti e sulle merci a rischio.

In secondo luogo, il potenziamento dei controlli sulle merci e sulle origini sensibili, realizzato attraverso la predisposizione di profili di rischio mirati, volti a selezionare soltanto quelle operazioni che presentino caratteristiche tali da risultare meritevoli di controllo. Il predetto potenziamento è stato attuato anche attraverso l'utilizzo di strumenti di controllo tecnologicamente avanzati (apparecchiature *scanner* a sistema mobile), idonei ad identificare, attraverso un apparato rilevatore a raggi X, la composizione dei carichi di merci contenute all'interno di *container* o automezzi di trasporto. Tali apparecchiature sono state installate nei maggiori porti ed interporti del territorio nazionale.

I risultati conseguiti dall'Agenzia delle dogane nella lotta alla contraffazione sono stati di particolare importanza, come testimoniano le statistiche della Commissione europea, che riconosce all'Italia il miglior risultato tra gli Stati membri negli ultimi anni, con una percentuale delle merci contraffatte sequestrate pari al 30 per cento del totale. Questo dato, in particolare, si riferisce al 2002. Riteniamo che anche per il 2003 possiamo vantare un risultato analogo a questo (sono in corso i relativi accertamenti), se non addirittura migliore rispetto all'anno precedente.

Un ulteriore impulso all'attività di contrasto del fenomeno della contraffazione potrà derivare dall'applicazione delle disposizioni contenute nella legge finanziaria per il 2004 (approvata con la legge 24 dicembre 2003, n. 350), all'articolo 4, re-

lative alla prevenzione e repressione del fenomeno, nonché dall'applicazione (a decorrere dal 1° luglio 2004) del nuovo regolamento comunitario in materia di contraffazione, adottato dal Consiglio europeo in data 22 luglio 2003, relativo « all'intervento dell'autorità doganale nei confronti delle merci sospettate di violare taluni diritti di proprietà intellettuale ed alle misure da adottare nei confronti di merci che violano tali diritti ». Si tratta, sostanzialmente, di una procedura molto più veloce, che permette all'Agenzia delle dogane di intervenire direttamente bloccando le merci che sono sospettate di contraffazione o di violare i relativi diritti da parte degli interessati.

Anche la Guardia di finanza svolge un'efficace azione di contrasto al commercio di merci recanti marchi illecitamente riprodotti, attraverso l'esercizio delle tipiche funzioni di polizia economica e finanziaria.

Al riguardo, il comando generale della Guardia di finanza ha precisato che i reparti del Corpo, alla luce della recrudescenza del fenomeno della commercializzazione di prodotti contraffatti e/o non conformi agli standard di sicurezza europei e nazionali, sono stati sensibilizzati sulla necessità di non trascurare, nella generalità delle attività di istituto, ivi comprese le verifiche fiscali per fini doganali, lo specifico contesto operativo.

A tal fine, il Corpo è impegnato in un'intensa attività di controllo sia negli spazi doganali, per impedire l'introduzione, nello Stato e nell'Unione europea, di merci della specie provenienti da paesi extracomunitari, sia nel resto del territorio nazionale, per individuarne i centri di produzione ed i canali di distribuzione, nazionali ed esteri.

In particolare, l'attività all'interno degli spazi doganali viene garantita dalla Guardia di finanza — nel più ampio contesto delle funzioni di polizia doganale — in un rapporto di dipendenza funzionale del personale dell'Agenzia delle dogane, a cui compete l'organizzazione dei servizi di vigilanza presso porti, aeroporti ed altre strutture similari.